

03374

03374

03374

03374

Recovery a pezzi

La spesa si ferma a 15 miliardi: due terzi in meno delle previsioni
Fitto: "Rinunceremo a qualche progetto". A zero i fondi anti-dissesto

**Probabile riduzione
del 20% dei soldi
destinati alle città
come Napoli e Torino**

**Fermi i bandi scolastici
La strada stretta
per la trattativa
con Bruxelles**

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Siamo arrivati al dunque. Tra un mese, il 31 dicembre, si conteranno i miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza che l'Italia è riuscita a spendere. E, da quanto trapela in queste ore, le notizie non sono buone. Ieri Raffaele Fitto, il ministro degli Affari europei che ha l'importantissima delega al Pnrr, ha dato una prima indicazione sui dati. Dai 42 miliardi di euro iniziali, che era quanto previsto al momento dell'approvazione del Piano, la spesa - spiega - era stata già rivista al ribasso, a 33 miliardi, e poi a settembre, quando c'era ancora Mario Draghi a guidare il governo, a 21 miliardi di euro. «A giorni prenderemo atto di quanto si è speso davvero. Temo però - anticipa il ministro - che la percentuale non sarà molto alta e sarà distante da quei 21 miliardi». Fitto non arriva fino in fondo e non rivela pubblicamente la cifra finale che i suoi uffici hanno già calcolato. Cifra che *La Stampa* è in grado di anticipare e che si aggira attorno ai 15 miliardi, o anche meno, secondo fonti del ministero. Mancano cioè 27 miliardi. Quasi i due terzi del totale che l'Italia avrebbe dovuto spendere entro il 2022.

I fattori sono molteplici e intrecciati, e danno l'idea di un sistema amministrativo e burocratico che si conferma incapace di

investire le risorse europee. Un epilogo che a molti sembrava già scritto, nei giorni in cui si disegnava l'impianto del Pnrr, ai tempi del governo di Giuseppe Conte, quando ai vertici dell'esecutivo immaginavano task force concentrate a tallonare gli enti locali per sollecitarli a sveltire i processi e a investire le risorse in tempo.

Le previsioni sono saltate già quando a Palazzo Chigi sedeva Draghi, come ha più volte ricordato la premier Giorgia Meloni, ma la cifra che fornirà Fitto è la certificazione di un fallimento, da cui il governo intende far ripartire i negoziati con Bruxelles. Giorno dopo giorno, dichiarazione dopo dichiarazione, singoli ministri stanno rendendo sempre più esplicita quale sia la richiesta dell'esecutivo italiano, alla luce dell'inflazione, dei prezzi schizzati all'insù dell'energia e delle materie prime: rivedere il Piano, allungare i tempi rispetto alla scadenza del 2026, rimodulando i cantieri e ricollocando le risorse rispetto a quanto deciso sulle singole missioni (i vari capitoli in cui si divide il Recovery fund). Ieri Fitto lo ha detto chiaramente: «L'indicatore della spesa è molto preoccupante, perché se mettiamo insieme tutte le risorse disponibili e le proiettiamo al 2026 è chiaro che c'è bisogno di un confronto a livello europeo e nazionale». In questi giorni, fino a domani, sono a Roma i funzionari della Commissione europea che hanno il compito di verificare l'avanzamento dei progetti a

cui è vincolata l'erogazione dei fondi del Pnrr. Nel loro giro di incontri, hanno già avuto un confronto con i tecnici del ministero dell'Ambiente e oggi in agenda hanno un appuntamento analogo al ministero degli Affari europei. Ecco, entrando più nel dettaglio, gli uffici di Fitto hanno scoperto che, per esempio, dei 2,4 miliardi previsti per contrastare il dissesto idrogeologico la spesa è stata zero. E ancora: ci sarebbero problemi nella pubblicazione dei bandi per sfruttare i fondi contro la dispersione scolastica. È di un paio di giorni fa, invece, la notizia dell'altro grosso ritardo, che riguarda la costruzione dei nuovi asili nido, uno degli obiettivi principali del Pnrr (4,6 miliardi in totale). Su richiesta dell'Anci, l'associazione dei Comuni, il ministero dell'Istruzione ha rinviato l'affidamento dei lavori al 31 marzo, perché secondo i sindacati ritardi accumulati negli ultimi mesi rendono al limite dell'impossibile rispettare i tempi. La scadenza europea per l'apertura dei cantieri è stata fissata al 30 giugno. Se l'Italia non la rispetterà perderà i soldi. A meno che il governo non riesca a negoziare



con Bruxelles un margine di tempo ulteriore. Al momento l'Ue si è mostrata disponibile solo sull'ipotesi di una riduzione del numero delle opere pubbliche previste. «È probabile che bisognerà rinunciare a qualcosa» ha ammesso Fitto. Il calcolo del ministro è lo stesso da mesi: «Ci sono 120 miliardi di opere pubbliche, e c'è un aumento delle materie prime del 35 per cento». Come sarà possibile realizzare tutti i progetti in soli tre anni, cioè entro la deadline del 2026? L'Italia è il Paese che si trascina ancora l'incapacità di spesa per la gran parte dei Fondi di coesione destinati al Sud previsti per il periodo 2014-2021. È la «grande sfida» di cui parla Meloni: trovare il modo per la «messa a terra» del Piano, non far andare deserti i bandi di gara, a causa dei prezzi alle stelle, accelerare le procedure, responsabilizzare le amministrazioni con un monitoraggio più stringente. Matteo Salvini, in qualità di ministro delle Infrastrutture, e dunque responsabile di un'altra bella fetta dei miliardi del Pnrr, pensa che vadano aggiornati i prezzi e più in generale «ritoccati e rivisti» tutto il Piano: «Chiudere le opere e renderle contante entro il 2026 mi sembra assolutamente ambizioso». Oppure, come dice Fitto, «andranno fatte scelte dolorose ma indispensabili». Per esempio, rivendendo i patti con le città il governo Draghi aveva siglato con Napoli e Torino. Tra i probabili sacrifici, si calcola un taglio addirittura del 20 per cento sui progetti previsti. Tutte notizie che restano ancora coperte, e non controllabili dai cittadini. Come denunciato ieri, in una lettera aperta a Fitto e a Meloni, da una rete di 47 associazioni, centri di ricerca e università. Chiedono una «reale trasparenza» sul catalogo dati di Italia Domani, il portale dedicato al Pnrr, fermo ancora «a 5.000 progetti», a informazioni di maggiore dettaglio che non vanno oltre il maggio 2022, «e riguardano soltanto un miliardo di euro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

